

que impedisce il caos in un mondo in cui le relazioni di scambio non sono più garantite e coordinate da meccanismi impersonali di funzionamento e di controllo? Cosa, una volta assodato che scambiare nel mercato è tutt'altro che privo di costi, ha permesso la realizzazione e il funzionamento delle economie moderne?

L'influsso sulla storiografia economica delle teorie neoistituzionaliste si è dimostrato, in questo campo, fortissimo. La teoria dei *costi di transazione* è, da un lato, impiegata nel tentativo di dare conto della ragion d'essere e delle strutture di funzionamento di specifiche entità economiche quali le imprese e, per converso, i mercati. Concentrandosi in particolare sul problema dell'onerosità implicita negli scambi di mercato nel tentativo di spiegare l'esistenza dell'impresa, la *transaction cost theory* mantiene, però, un'impostazione di natura sostanzialmente marginalista nel considerare le "imperfezioni" nei meccanismi di mercato perfetto come *esogene* (dovute alla propensione soggettiva alla frode, all'inganno ed alla limitatezza nella razionalità degli operatori)<sup>14</sup>. Ribaltando il problema si potrebbe dire, invece, che quelle che continuiamo a definire "deviazioni" dal modello ideale non sono altro che tentativi di riduzione dei, comunque esistenti, costi dello scambio.

Un passo in più fa un'altra area d'indagine, non a caso strettamente al confine tra storia e teoria economica, e caratterizzata da una più stretta impostazione macroeconomica. È quella *neoistituzionalista*, che sta in questi anni producendo lavori di notevole interesse anche e soprattutto per gli storici economici<sup>15</sup>. Il problema del funzionamento dei mercati e della crescita economica è analizzato a partire dalla strutturazione e dall'azione delle *istituzioni*, cioè di quelle "regole del gioco" che orientano l'operare economico – e non – dei soggetti. Regole che, e qui risiede il punto sostanziale del discorso, non sono solo quelle espresse da istituzioni *formali*, quelle cioè sancite da ordinamenti di carattere legislativo emanati da organi di governo sociale e preposte al buon funzionamento degli scambi (ad esempio, le legislazioni sui marchi, sulla proprietà intellettuale; i codici commerciali; *l'enfor-*

*cement* dei diritti di proprietà; le innovazioni volte alla distribuzione ed al controllo del rischio, etc.); ma sono anche definite da quelli che D.C. North definisce *informal constraints*, norme informali prodotte dalle strutture storicamente e tradizionalmente definite di una data società, tanto nascoste nelle maglie fitte della trama relazionale quotidiana quanto potentemente operanti.

Ora, che l'analisi neoistituzionalista, impiegata in particolare nell'indagine delle diverse strutture sottostanti i *paths* di sviluppo (e di performance attuale) dei vari sistemi economici nazionali, si ricolleggi alla teoria dei costi di transazione nel tentare di individuare quegli elementi (le istituzioni, formali e non) che meglio sono stati in grado di contenere i costi di scambio insiti nello sviluppo economico e ne erediti quindi i limiti evidenziati in precedenza<sup>16</sup>, non toglie la rilevanza del fatto che, definitivamente, il mercato non è più concepito come un *meccanismo*: il mercato – il "luogo dello scambio", sia esso un *suq*, un *bazaar*, un sistema di commercio a distanza funzionante attraverso la *commenda*, una fiera dei cambi, un mercato del lavoro strutturato e ritualizzato come quello delle corporazioni, un recinto di grida borsistiche o il telematico dei *futures* – nei suoi elementi costitutivi, nei suoi sentieri di sviluppo e nelle sue modalità di funzionamento è definito dalla struttura istituzionale vigente costituita da *informal constraints* e da *formal rules*. Le istituzioni assumono così un ruolo chiave nella comprensione dei mercati di qualsiasi forma, "liberi" o controllati, monopolistici o concorrenziali; e alla ricerca storiografica va sempre più presentandosi un problema di *rifocalizzazione*: non più, dunque, il *mercato come istituzione* ma *forme di scambio nelle istituzioni*. Tale "pervasività istituzionale" è considerata su più piani concettuali, sia all'interno che all'esterno del "mercato": «... We shall define the market as a set of social institutions in which a large number of commodity exchanges... take place, and to some extent are facilitated and structured by those institutions... Markets, in short, are organized and institutionalized exchange... Other institutions are specifically to do with the development of a market...»<sup>17</sup>.

L'approccio neoistituzionalista mette al centro dell'analisi le "regole del gioco" che orientano le scelte economiche.